

AUGUSTO AZZAROLI

L'ARTE EQUESTRE DEGLI ETRUSCHI

La civiltà etrusca è intimamente legata, nelle sue origini, alla civiltà vilanoviana, e questo vale anche per l'arte equestre: un'arte che le fonti archeologiche rivelano raffinata e largamente diffusa. Nel trattare di queste culture il problema dell'origine dell'arte equestre non si pone direttamente: ci troviamo di fronte a un fatto acquisito, precedente alla formazione delle culture stesse. Tuttavia, un cenno retrospettivo sugli eventi che le hanno precedute può inquadrare in termini più chiari la questione.

L'addomesticamento del cavallo, secondo i dati più recenti, è iniziato sul finire del quinto millennio, nelle steppe a nord del Mar Nero e del Mar Caspio, con alcuni millenni di ritardo rispetto all'addomesticamento del cane, degli ovini, dei bovini e del maiale. Il motivo di questo ritardo risiede in parte nel fatto che l'habitat naturale del cavallo selvatico non si estendeva sull'area dei popoli a civiltà progredita del Medio Oriente e della valle del Nilo, ma più ancora nella difficoltà intrinseca che i primi domatori di cavalli si trovarono a superare. In un'economia primitiva l'allevamento avveniva di necessità allo stato brado, e un branco di cavalli bradi non si lascia tenere sotto controllo con la stessa facilità con cui si possono guidare i ruminanti; neppure con l'aiuto dei cani, che non sarebbero abbastanza veloci. Per controllare dei cavalli bradi il mandriano non ha che un mezzo: montare egli stesso a cavallo e porsi alla testa del branco.

Che fino dagli inizi il cavallo fosse usato da sella è dimostrato da rudimentali parti di bardature in corno di cervo nelle culture del rame della Russia meridionale e dell'Ucraina orientale¹. Era usato naturalmente come animale da carne e forse da latte, ma la comparsa di sepolture rituali fino dalle prime fasi dell'addomesticamento dimostra che il cavallo aveva acquistato molto precocemente un carattere sacro, forse per la sua importanza nella caccia e in guerra. L'addomesticamento fu compiuto da popoli che si collocano più o meno alle origini del

¹ A. AZZAROLI, *Il cavallo nelle culture del rame e del bronzo antico*, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller I* (1982) 27-39; IDEM, *L'inizio dell'addomesticamento dei grandi mammiferi*, in *Accademia Nazionale dei Lincei, Contributi del Centro Linceo Interdisciplinare* 68, 1984, 29-93; IDEM, *An early history of Horsemanship* (1985).

grande gruppo etnico indo-europeo, e fino al primo millennio inoltrato indo-europei e indo-iranici mantennero una palese superiorità nell'arte equestre.

Dall'area del primo addomesticamento il cavallo non si diffuse a macchia d'olio, ma per un processo lento e discontinuo di infiltrazione di piccoli nuclei di cavalieri tra popoli che ancora non sapevano usare il cavallo; solo nel medio bronzo, nel secondo millennio, l'uso del cavallo divenne generale, o quasi.

In Italia il fenomeno si ripeté, con un certo ritardo a causa della posizione geografica appartata. Il cavallo arrivò al nord con le prime fasi della cultura di Polada, nel bronzo antico, e durante il medio e tardo bronzo rimase limitato all'Italia settentrionale; nella penisola un solo insediamento del medio bronzo, Luni sul Mignone, ha dato scarsi resti di cavalli in livelli dell'Appenninico I a III². La grande diffusione del cavallo nella penisola sembra legata alle migrazioni a largo raggio dei popoli del bronzo finale.

In questo convegno il prof. Pallottino ha richiamato l'attenzione su una possibile continuità culturale attraverso le varie fasi della cultura di Luni sul Mignone e del bronzo finale fino ai Villanoviani e agli Etruschi. Si tratta di una coincidenza? Sta di fatto che fino dai più antichi livelli culturali i Villanoviani si rivelano possessori di un'arte equestre progredita.

I documenti su quest'arte nelle culture villanoviano-etrusche si suddividono abbastanza naturalmente in due fasi: come se a un certo momento il gusto, o se vogliamo la moda, siano radicalmente cambiati: e di proposito parlo qui di moda, perché si ha l'impressione di trovarsi di fronte più che altro a un cambiamento esteriore, nel modo di esprimere e documentare l'arte, senza che l'arte stessa si sia modificata nella sostanza.

Distingueremo così un primo periodo, esteso dagli inizi della civiltà villanoviana all'incirca fino al settimo o agli inizi del sesto secolo, in cui i documenti consistono principalmente in morsi metallici, talora accompagnati da falere e pungoli deposti come corredo nelle tombe; e un secondo periodo, in cui i resti di bardature scarseggiano, mentre abbondano figure e sculture di cavalieri e di carri, e non di rado compaiono anche sepolture di carri e cavalli. È in questo periodo che gli influssi delle raffinate culture del Medio Oriente si rendono evidenti nell'arte equestre; mentre nel precedente periodo gli influssi orientali, più vaghi e incerti, sembrerebbero provenire non da culture dell'area mediterranea e del vicino oriente ma piuttosto dalle culture delle steppe.

I morsi del periodo più antico sono in prevalenza di bronzo. Non mancano morsi in ferro, ma molti di questi si sono deteriorati per l'estrema deperibilità del metallo; e nell'ornamentazione gli esemplari in bronzo appaiono più complessi e più ricchi.

I morsi sono tutti del tipo del nostro filetto: un'imboccatura formata da

² OESTENBERG, (1967); AZZAROLI, *Il cavallo*, cit. a nota 1.

una barra metallica terminata da anelli ai lati per il fissaggio delle redini. Nella maggioranza dei casi a questi elementi essenziali si aggiungono le « guardie », pezzi metallici di varia fattura posti ai lati per evitare che l'imboccatura potesse scivolare di lato. È in questi morsi che si sviluppa l'estro degli artigiani villanoviano-etruschi. L'imboccatura può essere intera o, più spesso, snodata al centro, come usa ancora oggi. I due tipi corrispondono a precise funzioni: l'imboccatura intera esercita un'azione più blanda alla chiamata delle redini, ma reca un certo disturbo al cavallo; l'imboccatura snodata è più forte nell'azione per il suo effetto « a schiaccianoci ». Le varianti non si esauriscono qui: siano intere o snodate, le imboccature sono costruite in due forme; possono essere formate da una barra di metallo liscia, cilindrica, o da una barra sottile ripiegata su sé stessa e ritorta a elica. Il secondo tipo, naturalmente, è molto più severo. Oggi barre ritorte si usano raramente e con cautela, per cavalli difficili. La diversità dei tipi rivela la cura dei cavalieri nell'adattare i morsi al temperamento dei propri cavalli, o forse anche ai gusti dell'auriga.

Pur nella varietà di tipi questi morsi non presentano affinità con la tradizione greca. I Greci usavano di regola imboccature snodate, nelle quali inserivano talora anelli perché il cavallo non prendesse il morso tra i denti; o anche imboccature a foggia di catenella a tre o a quattro anelli. Quando volevano morsi più forti guarnivano l'imboccatura di corte spine ravvicinate³.

Nelle guardie dei morsi l'estro artistico trovava maggiore spazio di sviluppo. Neppure qui troviamo analogie con i modelli greci, nel complesso piuttosto semplici; sembra piuttosto di trovare nelle nostre culture un lontano riflesso dello stile animalistico degli Sciti e dei Sarmati dell'Europa orientale: figure di cavallini, teste di uccelli più o meno stilizzate, combinazioni di cavalli e uccelli; o talora l'ornamentazione si risolve in motivi geometrici astratti di cui non è facile individuare una possibile derivazione. Von Hase⁴ ha distinto vari tipi di ornamentazione, provenienti dalle tombe più diverse, dalla pianura padana fino alla Campania; tra le stazioni più ricche figurano Bologna, Verrucchio, Vetulonia, Tarquinia, Veio, La Marsiliana (*tav. I a-c e figg. 1-2*). Alcuni tipi presentano affinità con i bronzi del Luristan (*fig. 3*); ma forse è azzardato insistere su delle analogie che potrebbero essere casuali. Più interessante è notare che morsi di vari tipi compaiono mescolati nelle diverse stazioni; in alcune un dato modello può essere predominante, ma non avviene mai che una singola stazione sia caratterizzata da un determinato tipo ornamentale. Questa particolare distribuzione conferisce alla cultura villanoviano-etrusca un carattere singolarmente unitario.

³ J. K. ANDERSON, *Ancient Greek Horsemanship* (1961); P. VIGNERON, *Le cheval dans l'antiquité Gréco-Romaine* (1968).

⁴ F. W. VON HASE, *Die Trensen der Früheisenzeit in Italien* (1969);

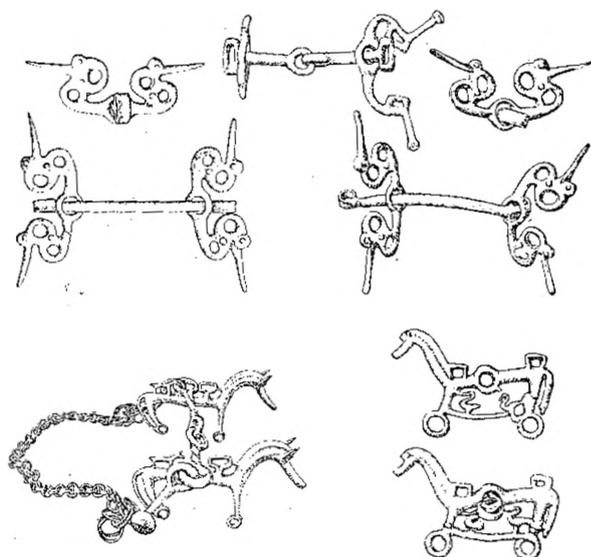


fig. 1 - Morsi con ornamentazione a teste di uccelli variamente stilizzate, da Cerveteri (in alto ai lati) e da Verucchio (in alto al centro). Combinazioni di cavallini e uccelli, da Vetulonia (a sinistra in basso) e da Bologna, necropoli Benacci-Caprara (a destra in basso). Da Von Hase.

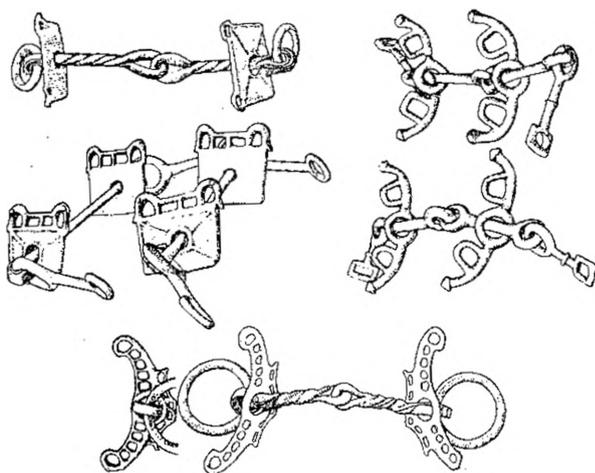


fig. 2 - Morsi con motivi ornamentali astratti, da Vetulonia (in alto) e da Bologna, Tomba Guglielmini. I tipi in alto a destra preludono a un modello comune nel tardo ferro. Da Von Hase.

Per quanto i morsi compaiano nei corredi funebri, presentano di regola tracce d'usura: non erano semplici ex-voto, come i bronzi del Luristan, ma oggetti d'uso, offerti al morto per il suo ultimo viaggio.

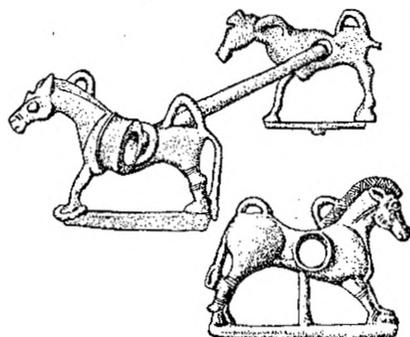


fig. 3 - Morsi del Luristan con ornamentazione a cavallini. Da Von Hase.

Da una tomba principesca di Veio, della prima metà del settimo secolo, provengono i resti di un carro funebre a quattro ruote grandi, cerchiato di ferro, usato per il trasporto dell'urna cineraria⁵. È questo il solo esempio dell'uso in Etruria di un simile carro, che ricorda modelli delle culture Hallstattiane e degli Sciti dell'Europa centrale.

Resti di cavalli mancano in questo primo periodo. I corredi delle tombe mostrano che gli oggetti di bardatura erano offerti a persone d'alto rango, e i morsi compaiono di regola a coppie nelle tombe più ricche. A Bologna sono spesso accompagnati da un pungolo; qualche tomba conteneva due paia di morsi, e due pungoli. I cavalli erano aggiogati alla biga, e in questo la cultura villanoviano-etrusca si distingue dalla cultura paleoveneta di Este, in cui gli scarsi morsi compaiono singoli e il cavallo era usato in prevalenza, anche se non esclusivamente, come animale da sella. I corredi delle tombe più ricche di Bologna e di Veio mostrano che il cavallo era largamente usato nelle gare sportive, e che anche le donne prendevano parte alle corse: un fatto già intravisto da Brizio nel 1899.

I pungoli delle necropoli di Bologna sono provvisti di una punta sporgente da un dischetto metallico. La punta è di varia lunghezza, fino a un paio di centimetri: come nel caso dei morsi, gli strumenti erano adattati alle esigenze del cavallo.

Vi sono tuttavia anche tombe con un solo morso. A questo riguardo Von Hase fa riferimento a due stele funerarie di Bologna, datate tra il settimo e l'inizio del sesto secolo, con le figure di carri a due ruote tirati da un unico cavallo: l'auriga guida l'attacco verso una figura di aspetto imponente, la divinità dei morti. I carri, piccoli, sono inadatti al trasporto di una salma. Le stele non raf-

⁵ F. BOITANI, *Veio: la tomba « principesca » della necropoli di Monte Michele*, in *Atti del Convegno di Studi in occasione del cinquantenario dell'Istituto di Studi Etruschi e Italici* (1985), 535-556, tacc. 44-53.

figurano una cerimonia funebre: come l'offerta votiva di un morso, la figura assume in questo caso il significato simbolico di un viatico offerto al morto per il suo viaggio nell'oltretomba.

Il grande polimorfismo dei morsi etruschi non diminuisce l'individualità di questa cultura, che non tradisce alcune affinità con le bardature paleovenete o greche e neppure con le caratteristiche guardie dei morsi piceni, a foggia di mezzaluna e ornate di testine di cavalli appaiate.

A partire dal sesto secolo il gusto cambia. Il rito dell'incinerazione gradualmente è sostituito dall'inumazione. Non troviamo più che raramente resti di bardature nelle tombe, mentre abbondano figure di cavalieri, di corse, di processioni di carri nelle stele, nelle pitture tombali, nell'ornamentazione dei templi, nel vasellame di ceramica e di metallo. Talora troviamo anche sepolture di bighe e di cavalli.

L'uso della biga nelle parate funebri è comune.

Le raffigurazioni delle corse col carro presentano indubbe analogie con la tradizione greca (fig. 4). Anche in Etruria la corsa si svolgeva in un campo aperto,

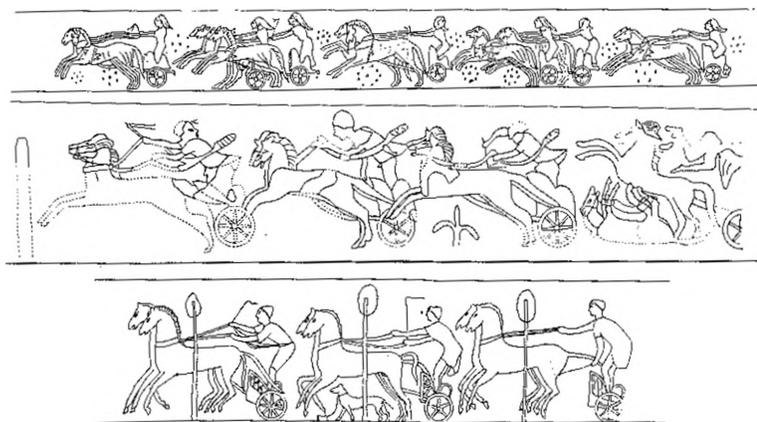


fig. 4 - Scene di corse col carro. In alto, fregio di un vaso a figure nere di provenienza sconosciuta: la più antica riproduzione di una scena di corse, ripete ancora i motivi greci. Al centro: Tarquinia, Tomba delle Olimpiadi. In basso: Chiusi, Tomba del Colle. Da Bronson.

fino a una meta segnata da un palo o da una colonna che i concorrenti dovevano doppiare per tornare al punto di partenza. Bronson⁶ ha messo in evidenza derivazioni dall'arte ellenica, in particolare nell'iconografia: bighe raffigurate nel momento eccitante del sorpasso, scene movimentate da cadute, aurighi che si volgono indietro a scrutare l'andamento della gara; ma anche differenze significa-

⁶ R. BRONSON, *Chariot racing in Etruria*, in *Studi Banti*, 89-106, tavv. 24-25.

tive. I Greci correvano in genere con quadrighe, gli Etruschi con pariglie o anche con attacchi a tre: il terzo cavallo, attaccato sulla sinistra a guisa di trapelo, doveva servire a guidare nella curva la pariglia di timone quando i cavalli erano poco maneggevoli. Spesso gli aurighi etruschi si legavano le redini alla cintola: rischiavano così di venire travolti nel caso non raro di cadute, ma controllavano meglio i cavalli nella curva attorno alla meta: era una condotta spericolata ma efficace.

Se l'influenza greca nell'iconografia è evidente, ciò non implica che gli Etruschi abbiano imitato dai Greci la pratica delle corse: che al contrario il costume sarebbe documentato nelle necropoli di Bologna ancor prima che in Grecia. È possibile invece che in un secondo tempo gli Etruschi abbiano ripreso dai Greci i regolamenti di gara.

L'influsso delle culture del Mediterraneo orientale non si limita alle corse. Accanto alle varie manifestazioni d'arte, di religione, di pratiche divinatorie la tendenza orientalizzante trova le sue vie d'espressione nell'arte figurativa del cavallo. Non è raro il motivo del cavallo alato: un tema mitico noto anche alla tradizione greca ma originario della Mesopotamia o dell'Armenia⁷. È celebre la coppia di cavalli alati di Tarquinia, i quali, tra l'altro, portano un tipo di morso che non compare nel periodo più antico, e simile al morso del cavallo da sella della tomba celtica del Canal Bianco di Adria [« morso a omega »⁸]. Troviamo

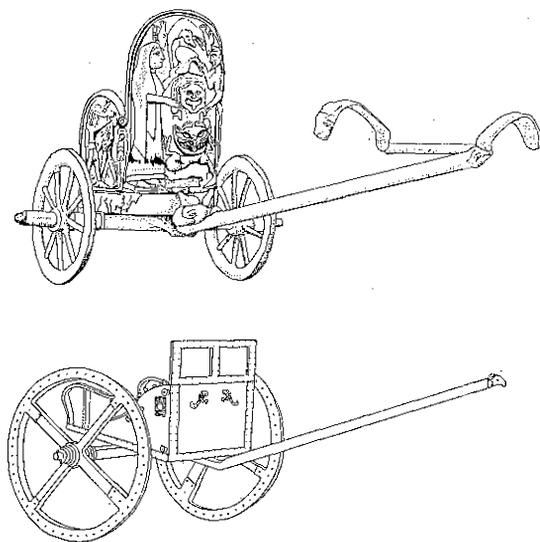


fig. 5 - Carri da corsa etruschi. In alto: da Monteleone di Spoleto, VI secolo; in basso, da Populonia, Necropoli San Cerbone, V secolo, ricostruzione di A. De Agostino.

⁷ E. AKURGAL, *The Birth of Greek Art* (1968).

⁸ G. FOGOLARI - A. M. SCARFÌ, *Adria Antica* (1970).

ancora il cavallo alato in una stele della necropoli San Vitale a Bologna, e come motivo ornamentale nella fiancata di un carro di Monteleone di Spoleto (fig. 5), nei fregi dei templi di Palestrina, Cerveteri e Velletri, e altri. Talora i cavalli alati tirano carri in cerimonie funebri o scene che sembrano di guerra, altre volte hanno solo funzione ornamentale.

Un altro motivo di origine orientale, ma raro in Etruria, è rappresentato dai Dioscuri, i cavalieri gemelli che nella tradizione indo-europea, diffusa fino al Caucaso e alla valle dell'Indo, affiancano la grande dea dei cavalli e della fertilità, recando rispettivamente un cavallo bianco e uno nero: i simboli della vita e della morte, inizio e fine del ciclo vitale che si compie e attraverso la fertilità continuamente si rinnova⁹. Li troviamo raffigurati in un'anfora di Spina.

Anche più interessante, perché insolito in occidente, il motivo degli arcieri a cavallo. Ne vediamo uno in una scena di caccia all'aquila e al leone in una coppa d'argento e oro della tomba Regolini-Galassi a Cerveteri, del sesto secolo e forse opera di artigiani fenici (fig. 6)¹⁰; il leone colloca la scena in un concetto esotico,



fig. 6 - Arciere a cavallo a caccia di leoni. Particolare del fregio di coppa d'argento di Cerveteri, Tomba Regolini-Galassi, VI secolo. Museo di Villa Giulia, Roma. (Leggermente ingrandito).

balcanico o medio-orientale. Altri arcieri sono scolpiti in due lebeti di bronzo di Capua, della fine del quinto-inizio del quarto secolo¹¹. In uno di questi quattro Amazzoni armate d'arco circondano una menade e un baccante; nell'altro quattro cavalieri tirano d'arco al galoppo, ripetendo il motivo della coppa di Cerveteri.

La leggenda delle Amazzoni sembra trarre origine dai costumi dei Sarmati. Al pari degli Sciti, erano cavalieri nomadi e guerrieri, e solo chi potesse vantare almeno un nemico ucciso al proprio credito acquistava piena cittadinanza, aveva

⁹ E. KUZMINA, *Diffusione dell'allevamento e del culto del cavallo presso la tribù di lingua iranica dell'asia centrale e altri popoli dell'Evo Antico*, in *L'Asia centrale nell'Antichità e nel Medio Evo* (1977), in russo.

¹⁰ G. CAMPOREALE, *La cultura dei «principi»*, in *Civiltà degli Etruschi*, 79-108.

¹¹ B. D'AGOSTINO, *Il mondo periferico della Magna Grecia*, in *PCIA II*, 1974, 177-271.

diritto alla spartizione della preda di guerra e a partecipare alle libagioni, e, più importante, poteva farsi una famiglia; ma, a differenza degli Sciti, presso i Sarmati l'impegno guerriero era esteso alle donne, che combattevano a cavallo a fianco dei loro uomini: con la sola differenza che, una volta sposate, deponevano le armi per dedicarsi alle cose domestiche. Figure di Amazzoni, ma armate di lancia, compaiono anche in altre occasioni, tra cui un celebre sarcofago dipinto oggi a Firenze.

Gli arcieri a cavallo impongono una riflessione. L'arte del tiro con l'arco dal cavallo in corsa era diffusa in oriente, tra i popoli barbari, fino dagli inizi del primo millennio e forse anche in epoca anteriore, ma in occidente era praticamente sconosciuta: sia per la difficoltà del maneggio dell'arma, sia forse anche più per l'esigenza di addestrare il cavallo in modo adeguato in una monta in cui il cavaliere doveva per forza abbandonare le redini. I popoli antichi rivelano in genere atteggiamenti stranamente conservativi, una vera riluttanza ad accogliere novità per quanto riguarda modi di vita e tecnologie. Come la metallurgia fu a lungo prerogativa di un ristretto cerchio di tribù, così gli armamenti e le tecniche di guerra e di caccia rimasero possesso di particolari popoli. Apprendiamo da Erodoto che i Balearici, e solo loro, combattevano con la fionda e che gli Arabi erano i soli a montare dromedari in guerra; come dalle relazioni di Polibio sulle guerre puniche apprendiamo che i Cartaginesi si servivano per i loro elefanti di conducenti indiani, forse i soli che fossero all'altezza del compito.

L'arte del tiro d'arco dal cavallo in corsa nacque tra i pastori delle steppe a nord del Mar Nero e del Caspio; si diffuse più tardi tra le culture raffinate del Medio Oriente, con lentezza e non senza difficoltà. Nel nono secolo il corpo maggiore della cavalleria Assira era formato dai carri; l'arciere maneggiava l'arma mentre la guida era affidata all'auriga. Un corpo di cavalleria montata seguiva i carri, con evidente funzione di rincalzo, e combatteva con una tecnica che tradisce la mancanza di abilità: i cavalieri procedevano affiancati, un arciere e uno scudiero; quando il primo impugnava l'arma, il secondo afferrava le redini del suo cavallo. Ma nello stesso tempo i barbari sapevano maneggiare l'arco con destrezza, abbandonando le redini: li vediamo in un rilievo del palazzo di Nimrud, in fuga davanti agli Assiri; un arciere si volge indietro a scoccare una freccia dal cavallo al galoppo, alla tipica maniera degli Sciti. Due secoli più tardi si nota un progresso, ma solo parziale. Assur Bani Pal va a caccia a cavallo con l'arco, ma usa una bardatura insolita: la redine è corta e raggiunge appena il margine anteriore del collo dell'animale; una seconda redine circonda il collo, si annoda alla prima e la tiene tesa mediante un peso nascosto da un voluminoso fiocco (*fig. 7*). Il cavallo in tal modo sente sempre il contatto del morso, anche quando il cavaliere abbandona la presa: ma il controllo della cavalcatura, con una bardatura così complicata, era necessariamente approssimativo, in particolare nei cambiamenti di direzione.

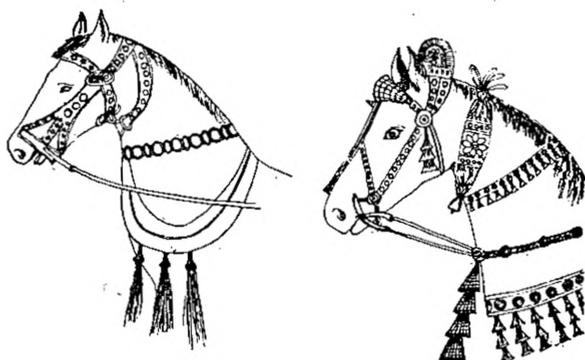


fig. 7 - Bardature assire per arcieri a cavallo: IX secolo (a sin.) e VII secolo (a d.). Da Salonen.

Nel tiro con l'arco la difficoltà maggiore risiedeva, insomma, proprio nel controllo del cavallo. I popoli d'occidente appresero quest'arte assai tardi, nel periodo imperiale, probabilmente dai barbari. Nelle fonti storiche del periodo classico non troviamo traccia di cavalleria militare armata d'arco. La cavalleria greca era armata di spada e di giavellotto, e così anche la cavalleria romana, che più tardi si armò anche di lancia¹². Un vaso attico a figure nere, circa del 570, mostra un combattimento tra cavalieri greci armati di giavellotto e arcieri barbari. Anderson¹³ nota che le figure di arcieri a cavallo sono rare nei vasi attici e si riferiscono a barbari, ma aggiunge che tra il quinto e il quarto secolo la cavalleria ateniese annoverava degli arcieri, disprezzati perché mercenari, ma forse ateniesi. L'identità di questi arcieri rimane tuttavia dubbia: il fatto che fossero disprezzati mercenari tra un popolo sensibilmente democratico come gli Ateniesi fa pensare piuttosto a soldati di ventura stranieri.

In sostanza, nel mondo etrusco la moda orientalizzante non si limita ai temi del Mediterraneo orientale ma trova motivi di ispirazione nei costumi e nei miti di popoli più a oriente, al di là del Mar Nero e del Caucaso. Resta aperta la questione se, per gli arcieri a cavallo, l'artista si sia ispirato a un mito, come nel caso dei cavalli alati, o se tale forma di arte marziale fosse effettivamente praticata in Etruria.

Oltre alle raffigurazioni di cavalli, il periodo etrusco più tardo è caratterizzato dall'uso di seppellire bighe e cavalli. Si ha notizia di tali sepolture a Vetulonia, Populonia, Vulci, La Marsiliana, Cerveteri, Monteleone di Spoleto, Castro. I resti pervenuti sono per lo più frammentari, sia per la deperibilità del legno dei carri, sia per la scarsa attenzione dedicata in passato alle ossa di animali. Le bighe di Monteleone e di Castro - quest'ultima appena terminata di restaurare -

¹² VIGNERON, *cit.* a nota 3.

¹³ ANDERSON, *cit.* a nota 3.

appartengono al sesto secolo e ripetono un modello frequente nelle pitture tombali: ruote piccole a mozzi larghi, cassa corta con sponde alte. Frammenti di due bighe di Populonia sono di tipo diverso¹⁴: le ruote sono grandi, a otto raggi; in un carro le ruote sono munite di un cerchio interno di rinforzo, un modello del tutto insolito. In un'altra tomba di Populonia, del quinto secolo, fu raccolto un carro con i due cavalli aggiogati. Il carro¹⁵ ha una cassa rettangolare a piano allungato e sponde basse, portata alta su sue grandi ruote a quattro raggi disuguali. Il modello denota chiaramente un carro da corsa.

I morsi, in ferro, sono del tipo « a omega »; nessuna sepoltura umana accompagna la biga.

Sull'aspetto fisico dei cavalli le notizie sono più scarse. Finora sono stati raccolti i resti, purtroppo danneggiati, di due pariglie, rispettivamente di Populonia e di Castro¹⁶.

La storia delle razze equine è molto difficile da ricostruire perché, a differenza di quanto è avvenuto nei ruminanti e nel maiale, e in misura anche maggiore nel cane, l'addomesticamento ha modificato assai poco l'aspetto somatico del cavallo. I resti scheletrici rivelano qualche differenza razziale, ma si tratta di fatti poco appariscenti e non sempre facili da interpretare. Notizie utili sui tipi somatici vengono anche dalle raffigurazioni, ma si tratta sempre di immagini più o meno idealizzate, che non hanno certo il valore documentario che potrebbe avere la fotografia.

Fatta questa precisazione, possiamo passare all'analisi dei resti scheletrici, la cui testimonianza nel nostro caso appare interessante. I cavalli di Populonia sono alti m. 1,35 al garrese, una statura piccola secondo i criteri di oggi ma non inferiore alla media dell'età del ferro. Si distinguono tuttavia dai cavalli del bronzo e del ferro raccolti in altre stazioni d'Italia e d'Europa: questi sono in genere di forme gracili e piuttosto sgraziate. Derivati da cavalli selvatici robusti e di media statura, hanno subito nel corso dell'allevamento una marcata riduzione di taglia; in questo processo hanno conservato negli arti i grossi giunti articolari dei loro antenati, sviluppando invece diafisi sottili nelle ossa lunghe, che hanno acquistato un aspetto quasi rachitico. Non sfuggono a questa norma neppure i cavalli, pure celebrati nelle fonti storiche per le loro prestazioni, dei Veneti¹⁷. I cavalli di Populonia per contro mostrano arti snelli e ben modellati, con giunti sottili e diafisi robuste; sono anzi talmente snelli da imitare gli arti degli asini, dai quali tuttavia si distinguono facilmente per la caratteristica forma delle ossa del

¹⁴ A. MINTO, *Populonia* (1946).

¹⁵ A. DE AGOSTINO, *Populonia* (Livorno). *Scoperte archeologiche degli anni 1954-1956*, in *NS* 1957, 1-52.

¹⁶ A. AZZAROLI, *Il cavallo domestico in Italia dall'età del bronzo agli Etruschi*, in *StEtr* 40, 1972, 275-308, tavv. 42-61.

¹⁷ IDEM, *Venetic Horses from Iron Age Burials at Padova*, in *RivScPr* 35, 1980, 181-208.

tarso (*fig. 8*). Cavalli quindi di razza diversa dai comuni cavalli europei del bronzo e del ferro e che ricordano alcuni tipi longilinei, ad arti snelli, segnalati in tombe e insediamenti Hittiti in Anatolia, in cimiteri della valle dell'Indo e, più addietro nel tempo, nella prima metà del secondo millennio, nelle culture del bronzo delle pianure a oriente degli Urali¹⁸.

I cavalli della tomba di Castro, purtroppo in pessimo stato, sembrano simili ai cavalli di Populonia nella struttura, ma sono di statura anche inferiore, m. 1,25 al garrese (*tav. II a-b*).

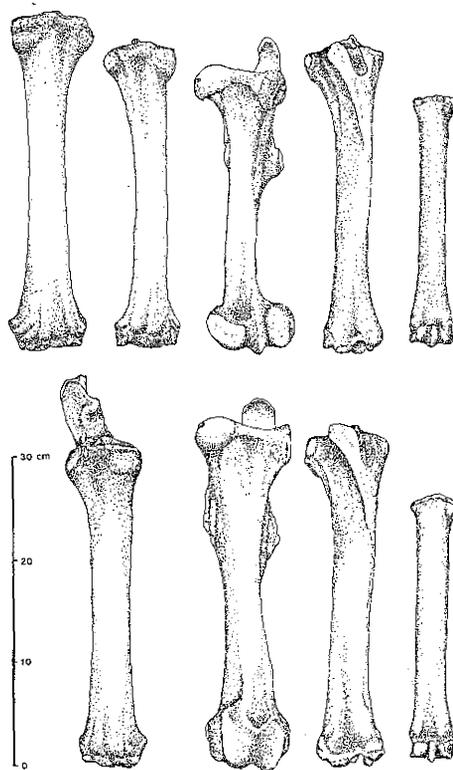


fig. 8 - Ossa degli arti di cavalli di razza scadente: tetramara di Gorzano (Reggio Emilia), tardo bronzo (in alto), e di cavalli etruschi di Populonia, necropoli San Cerbone (in basso).

I dati forniti dagli scheletri si accordano col tipo di cavalli che vediamo riprodotti nelle pitture e sculture: una razza longilinea, snella, di forme aggraziate, di cui l'esempio forse più bello è offerto dalla celebre coppia di cavalli alati di Tarquinia.

¹⁸ AZZAROLI, *An early history*, cit a nota 1.

Ci fermeremo a queste constatazioni. Viene fatto di pensare a possibili scambi e commerci tra Etruschi e allevatori di cavalli dell'oriente, a selezione di razze pregiate per i giochi e per la guerra. Non possiamo purtroppo che avanzare congetture: i dati sono ancora troppo scarsi per azzardare una storia della selezione e della diffusione delle razze equine. L'iconografia etrusca del cavallo si ispira a modelli analoghi a quelli greci dell'età classica: animali di media statura, di forme eleganti, con una tendenza alla struttura longilinea; talora gli atteggiamenti rivelano animali pieni di temperamento. È il tipo di cavallo preferito nel secondo e nel primo millennio, quando fioriva la cavalleria trainata e più tardi la cavalleria montata leggera, quando erano in voga le gare e in Grecia un'equitazione raffinata, una specie di « *équitation savante* » fine a sé stessa, fuori di ogni intento agonistico: tutte attività che richiedevano cavalli leggeri e nervili.

In queste pagine sono state esposte le peculiarità dell'arte equestre etrusca, le analogie e le differenze tra questa e le altre arti equestri del tempo. Sarebbe grave errore di prospettiva pensare che queste note abbiano esaurito l'argomento. Molto maggiore è stata l'importanza del cavallo nell'economia e nella vita di tutti i giorni, non solo per gli Etruschi ma per tutte le culture antiche e fino a tempi assai vicini a noi, prima che si sviluppasse l'economia moderna delle macchine. In un mondo senza motori il cavallo era la principale fonte di energia, il solo mezzo di trasporto veloce: ma il tema oltrepassa il mondo etrusco e coinvolge tutto il mondo antico.

Riassunto

L'arte equestre etrusca del periodo tra l'ottavo e l'inizio del sesto secolo appare intimamente legata alla cultura Villanoviana dell'Emilia. Le testimonianze consistono essenzialmente in parti di bardature deposte come offerte votive nelle tombe: morsi di bronzo e di ferro di varia foggia, spesso artisticamente lavorati, in minor numero falere e pungoli. Per quanto i resti di carri siano praticamente sconosciuti l'associazione degli oggetti mostra che il cavallo era largamente usato aggiogato alla biga, in gare sportive, e che anche le donne partecipavano alle gare.

A partire dal sesto secolo il gusto cambia. Resti di bardature sono rari mentre compaiono sepolture di carri e di cavalli; abbondano anche figure di cavalieri, di carri, di scene di corse.

L'arte equestre villanoviano-etrusca rivela un'origine autonoma: la pratica delle corse col carro è attestata in età anteriore alle più antiche testimonianze greche, per quanto in seguito l'influenza dei modelli greci sia sensibile.

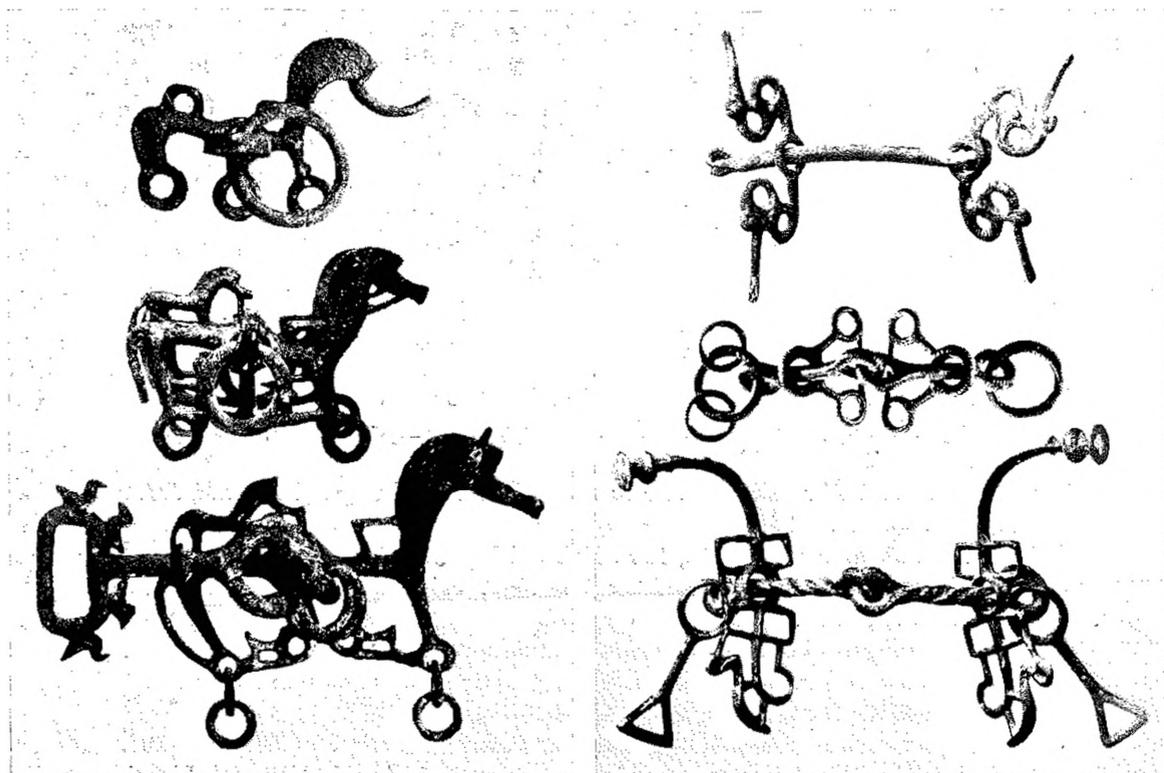
Lo stile ornamentale delle bardature del primo periodo sembra rispecchiare motivi dello stile animalistico degli Sciti e dei Sarmati, qualche pezzo sembra richiamare anche motivi del Luristan, ma non crediamo opportuno insistere su queste analogie, in definitiva vaghe e incerte. Nel secondo periodo compaiono motivi in parte noti al mondo

greco: i Dioscuri, il cavallo alato, le Amazzoni, in parte anche estranei alla cultura greca e latina: gli arcieri a cavallo; ma tutti motivi originari di culture dell'Europa orientale o del Medio Oriente.

Scarsi resti di cavalli documentano animali di statura medio-piccola ma non inferiori ai valori medi del Bronzo e del Ferro, ma di razza più raffinata dei cavalli allevati presso altri popoli d'Italia e d'Europa occidentale, e probabilmente derivati da razze orientali.

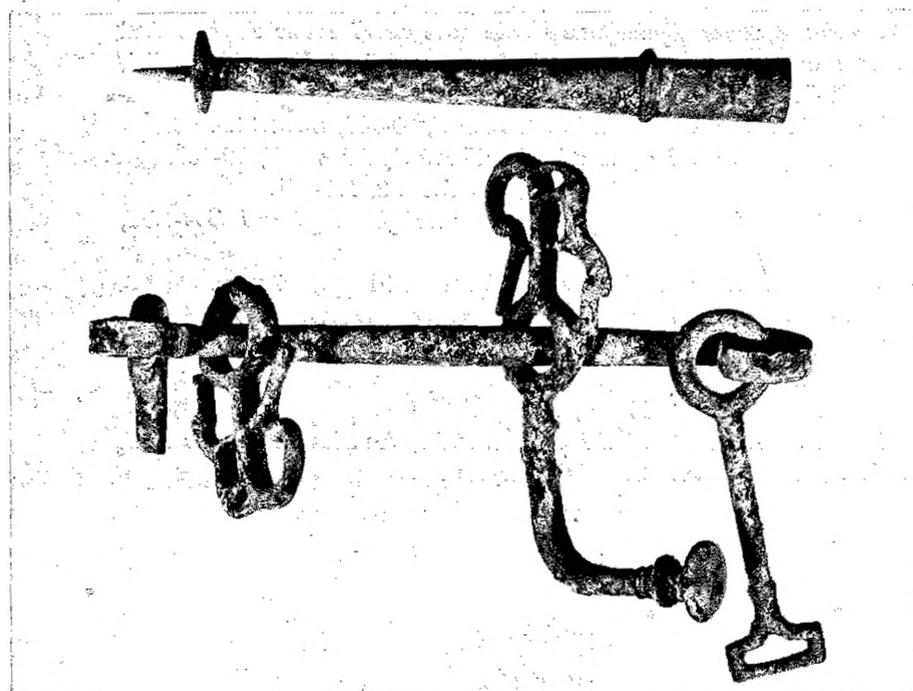
BIBLIOGRAFIA

- AKURGAL E. 1968. *The Birth of Greek Art*, London, 258 pp., 68 tavv.
- ANDERSON J. K. 1961, *Ancient Greek Horsemanship*, Los Angeles, XV + 329 pp., 39 tavv.
- AZZAROLI A. 1972. *Il cavallo domestico in Italia dall'età del bronzo agli Etruschi*, *StEtr* 40, 275-308, tav. 42-61.
- 1975. *Il cavallo nella storia antica*, L. L. Edizioni Equestri, Milano, 124 pp.
- 1975a. *Two proto-historic horse skeletons from Swat, Pakistan*, *East and West* (NS) 25: 353-357, 5 tavv.
- 1979. *Su alcuni resti di cavalli protostorici dell'Italia centrale*, *StEtr* 47: 231-237.
- 1982. *Il cavallo nelle culture del rame e del bronzo antico. Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, Pt. 1, vol. 1, 27-39. Como.
- 1982a, *Venetian Horses from Iran Age Barials at Padova*, *RivScPr*, 35 (1980): 281-208.
- 1984. *L'inizio dell'addomesticamento dei grandi mammiferi*, *Accad. Naz. dei Lincei, Centro Linceo Interdisciplinare, Contr.* 68: 29-93.
- 1985. *An early history of Horsemanship*. VII + 202 pp. E. J. Brill, Leiden.
- BOITANI F. 1985. *Veio: la tomba « principesca » della necropoli di Monte Michele*. *Atti Conv. di Studi in occasione del centenario dell'Istituto di Studi Etruschi e Italici*, Firenze 1982, 535-556, tav. 44-52.
- BRONSON R. 1976, *Chariot racing in Etruria*, in *Studi Banti*, 89-106, tav. 24-25.
- CAMPOREALE G. 1985, *La cultura dei « principi »*, in *Civiltà degli Etruschi*, 79-108.
- D'AGOSTINO B. 1974. *Il mondo della Magna Grecia*, in *PCIA*, 2, 177-271.
- DE AGOSTINO A. 1957. *Populonia (Livorno) .Scoperte archeologiche degli anni 1954-1956*, in *NS* 1957, 1-52.
- FOGOLARI G. & SCARFI A. M. 1970. *Adria antica*, Venezia, 91 pp., 74 tavv.
- KUZMINA E. C. 1977. *(Diffusione dell'allevamento e del culto del cavallo presso le tribù di lingua iranica dell'Asia centrale e altri popoli dell'Evo Antico*, *Racc., L'Asia centrale nell'Antichità e nel Medio Evo*. Mosca, 28-52). In russo.
- MINTO A. 1946. *Populonia*, Firenze, 366 pp., 71 tavv.
- VIGNERON P. 1968. *Le cheval dans l'antiquité Gréco-Romaine*, *Annales de l'Est, Mém.*, 35, 2 voll.: 338 pp., 105 tavv., Université de Nancy.
- VON HASE F. W. 1969. *Die Trensen der Früheisenzeit in Italien*, *PBF*, Abr. 16 Bd, 1: VIII + 63 pp. 23 tavv.



a

b

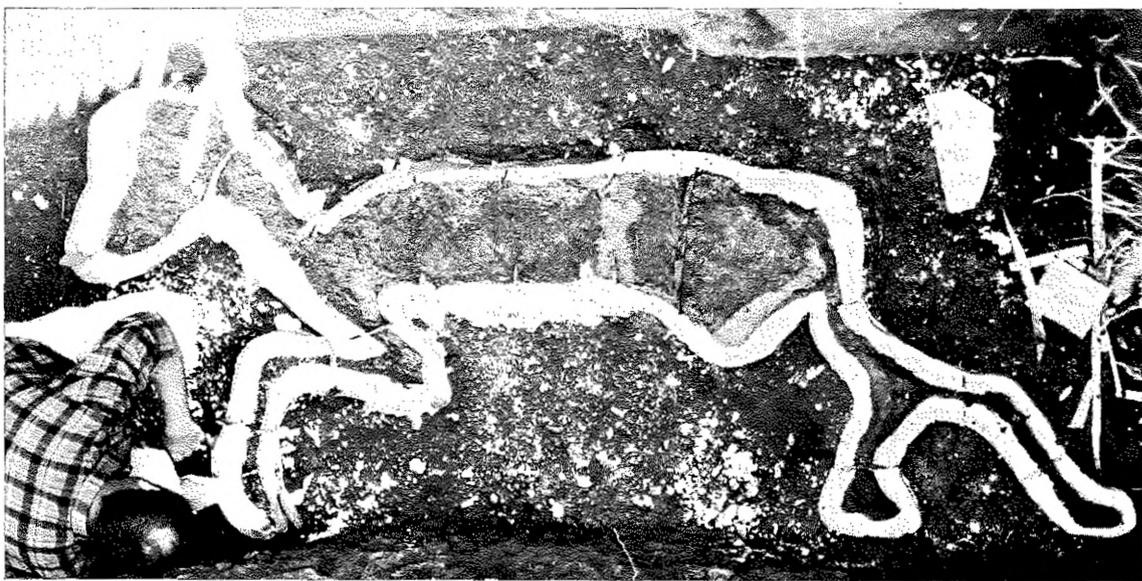


c

a) Morsi con ornamentazioni di cavallini, e combinazioni di cavallini e uccelli. Esempio in alto da Tarquinia, gli altri di provenienza sconosciuta. Da Von Hase; b) Morso con ornamento a testi di uccelli stilizzate, da Cerveteri (in alto); con motivi astratti, da San Simone di Barbarano (al centro), con motivi astratti combinati con uccelli, di provenienza ignota (in basso). Da Von Hase; c) Pungolo e morso con ornamentazione di cavallini. Bologna, necropoli Benacci-Caprara. Da Von Hase.



a



b

I resti di uno dei cavalli nel dromos della tomba di Castro, all'inizio dello scavo e durante la preparazione per il recupero.